

Prima si è riunita la segreteria, poi l'ufficio di presidenza. Domani la direzione

«L'Ulivo come luogo di incontro delle forze riformiste deve andare avanti»

Mussi e Salvi: abbiamo fatto un congresso su una cosa che non c'è più

# Fassino: abbiamo salvato l'Unione

**Il segretario Ds: la linea del congresso non cambia, non abbandoniamo il progetto dell'Ulivo  
Salvi: i Ds devono essere il motore della coalizione. Mussi critica il Patto di legislatura**

di **Simone Collini** / Roma

**«LA LISTA UNITARIA È ARCHIVIATA** e ci presenteremo alle elezioni con il nostro simbolo. Ma il progetto politico non va abbandonato. Dobbiamo rimodulare la strategia e rilanciare l'Ulivo già nelle prossime settimane». Piero Fassino lo dice ai membri del-

la segreteria e poi lo ribadisce alla riunione della presidenza della direzione. «Abbiamo fatto uscire l'Unione dal rischio implosione, e se non ci fosse stato il nostro lavoro non si sa come sarebbe andata a finire», dice senza far nulla per nascondere un certo orgoglio, «ma la questione di come garantire alla coalizione una guida delle forze riformiste resta centrale e va affrontata». Parlando con i suoi, il segretario Ds torna sul «ragionevole compromesso» servito a siglare la pace tra Prodi e Rutelli. Compromesso fatto di quattro punti, prevedendo un duplice «congelamento» e un duplice «ri-

lancio»: della lista unitaria e della scissione della Margherita, il primo, dell'Unione attraverso la discussione programmatica e della leadership di Prodi attraverso le primarie, il secondo. Ma sullo sfondo, a mo' di collante di tutti gli altri, c'è un quinto punto su cui Fassino insiste: «L'Ulivo come luogo di incontro delle forze riformiste e come timone dell'intera alleanza deve andare avanti. La decisione assunta dalla Margherita impedisce la presentazione della lista unitaria, ma insieme a Prodi e alle altre forze della coalizione dobbiamo trovare il modo di procedere». La proposta che il leader diessino fa alla Quercia, ieri annunciata negli incontri a porte chiuse e che domani sarà lanciata alla riunione della direzione, è di continuare a far muovere il partito sui binari ulivisti fissati con il congresso di febbraio. Questo, tenendo con-

to del fatto che i Ds sono non solo una forza «unitaria e baricentrica all'interno dell'Unione», ma sono anche il partito che può aspirare a condurre il processo di aggregazione delle forze riformiste perché «già oggi i Ds sono una forza plurale», avendo all'interno ex-pci, socialisti laburisti, cristiano-sociali e componenti ambientaliste. Se la maggioranza, dopo i distinguo delle passate settimane, è d'accordo con la proposta di dar seguito al processo ulivista, l'impostazione viene criticata dalle minoranze, soddisfatte di andare alle elezioni con il simbolo della Quercia ma preoccupate da un rilancio della Federazione. Un primo confronto tra le anime del partito, in attesa della direzione di domani, c'è stato nella riunione della presidenza, di cui fanno parte, oltre a segretario, presidente e capigruppo, personalità di tutte le componenti interne (ne fa parte anche

**La Bandoli chiede che tra le candidature per le primarie ci sia una donna**

Walter Veltroni). «Abbiamo fatto un congresso su una cosa che non c'è più», è l'accusa che muovono Cesare Salvi e Fabio Mussi, mentre Fulvia Bandoli, dell'area ecologista, invita il partito a fare in modo che si ripari all'assenza di candidature femminili alle primarie (la proposta è di sollecitare una della società civile). «Bisogna investire sui Ds, dobbiamo essere noi socialisti il motore della coalizione», è la posizione di Salvi. E Mussi critica anche l'intesa raggiunta a Santi Apostoli. «O siamo una repubblica parlamentare o siamo una repubblica presidenziale. Questo patto di legislatura significa che la riforma della Costituzione di Berlusconi va bene», dice il leader del Correntone segnalando «il rischio di essere troppo simili a Berlusconi». La risposta di Fassino è che la linea rimane quella decisa al congresso: «Non c'è divisione di compiti tra chi fa il centro e chi fa la sinistra. Questa è un'idea sbagliata, che accentua i conflitti e la competizione». Una risposta data alla minoranza interna, ma anche un messaggio rivolto alla Margherita. «Noi rifiutiamo la logica delle due gambe, anche perché si deve sapere che i Ds sono e restano una grande forza riformista che intende rinnovare la politica e modernizzare l'Italia».

**HANNO DETTO**

**Massimo D'Alema**



*È normale che alle primarie ci siano varie candidature. Non bisogna avere paura*

«È la democrazia, non bisogna averne paura è normale che alle primarie ci siano varie candidature. Anche in America succede così»

**Rosy Bindi**



*Le primarie sono un rafforzamento del futuro presidente del Consiglio*

«Le primarie sono una grande occasione di rafforzamento non solo del candidato ma anche del futuro presidente del Consiglio»

**Fausto Bertinotti**



*Mastella si candida? Come diceva Mao che cento fiori fioriscano Ben venga*

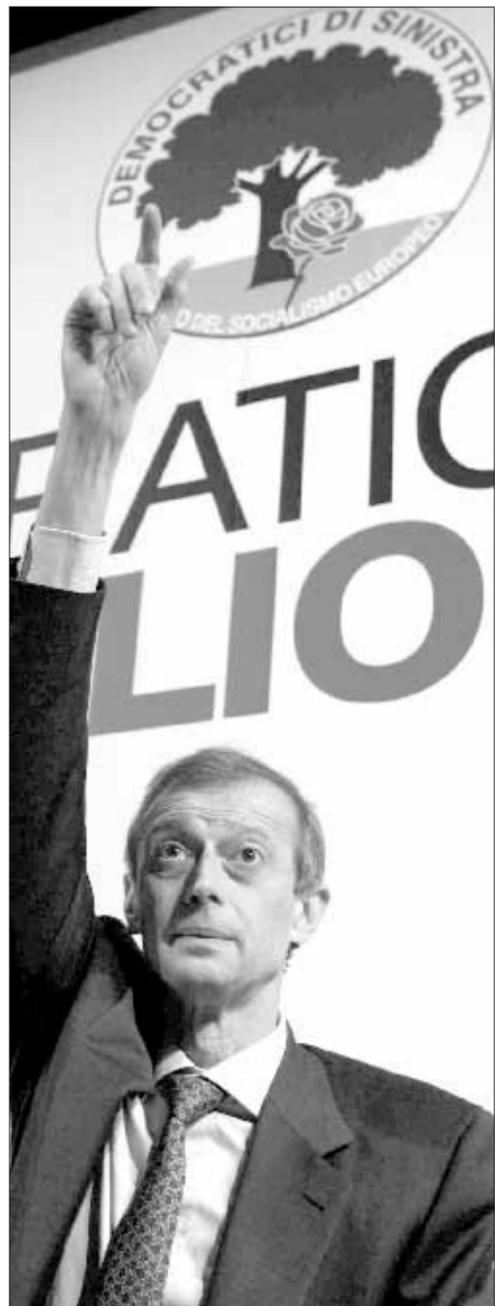
«Mastella si candida? Come diceva Mao che cento fiori fioriscano. Ben venga un candidato di centro perché io penso che le primarie siano importanti»

**Vannino Chiti**



*Le primarie possono rappresentare una molla possente rispetto a chi ha più mezzi di noi*

«Le primarie possono rappresentare una molla possente rispetto a chi ha in termini finanziari e di controllo dei mezzi di comunicazione molto più di noi»



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**L'INTERVISTA CLEMENTE MASTELLA**

Il leader dell'Udeur annuncia la propria disponibilità a correre alle primarie dell'Unione

## «Serve il centro, mi candido anch'io»

di **Vladimiro Fullelli** / Roma



Mastella si candida alle primarie e incassa il «benvenuto» di Di Pietro e gli auguri «maoisti» di Bertinotti («cento fiori fioriscano» cita il segretario del Prc). Gli unici che paiono non gradire la candidatura del leader dell'Udeur sono gli ulivisti della Margherita, «Le primarie non sono una passerella» commenta Santagata. **Onorevole alle primarie dell'Unione ci sarà anche lei?** «L'Unione è una coalizione di centrosinistra e dato che al momento tutti i candidati sono di sinistra o riformisti manca una candidatura di centro. Posso anche non essere io. Se c'è un altro sono pronto a sostenerlo, ma se non c'è, farò il sacrificio, come mi ha chiesto la mia direzione, per essere il riferimento di un centro che altrimenti rischia di essere sguarnito». **Prodi non è un candidato di centro?** «È Prodi stesso che non si considera di centro. Prodi è un candidato d'equilibrio. È il candidato che dal punto di vista degli elettori di centrosinistra è quello considerato migliore. Del resto voleva fare l'Ulivo in cui ci stanno Ds, Margherita e altro. E sui Ds si può dire di tutto tranne che non

sono di sinistra». **Allora perché non Rutelli come candidato di centro?** «Se si candidasse andrebbe benissimo. Ma non si candiderà perché come leader della Margherita è impegnato anche per la Fed e non può non sostenere Prodi. È giusto che sostenga Prodi e non me». **Insomma lei corre perché non c'è nessun altro.** «A me le primarie non piacciono, ma se si fanno mi candido per evitare che a sbaglio si aggiunga sbaglio. Una candidatura di centro è essenziale». **A ottobre quindi la vedremo sfidare Prodi, Bertinotti, Pecoraro...** «Si fermi, qui sta il punto». **Cioè?** «L'idea Prodi-Bertinotti è deleteria per la coalizione. Anzi non deleteria, ma sicuramente limitativa della coalizione». **Il Di Santagata parla di passerella di chi cerca visibilità**

Prodi è un candidato d'equilibrio non di centro Rutelli? Magari, ma non si candiderà mai, non può deve sostenere il Professore

«Perché non l'ha detto quando si sono candidati gli altri come il mio amico Di Pietro? Perché lo dice ora quando mi candido io? Mi pare un giudizio poco serio, irrivertente. Comunque io sono disposto a farmi da parte. Per me il leader è Prodi e le primarie non servono. Però se ci saranno le primarie allora ci sarò anch'io. Anzi le dico di più: dovrebbero chiedermi a uno come Mastella di candidarsi». **E perché?** «Altrimenti le primarie non avrebbero senso politico. Se c'è Rifondazione come non può esserci uno di centro. La coalizione va, appunto da Rifondazione all'Udeur. C'è il Prc? Allora c'è anche l'Udeur». **A pensar male si potrebbe ritenere che lei punta a incassare i consensi centrati da far pesare poi al tavolo della trattativa.** «Ma se ho detto che sono contrario alle primarie. Per me vale il consenso che ho

L'Unione è una coalizione di centrosinistra, c'è il Prc e quindi deve esserci l'Udeur Soli al proporzionale, perché Di non è un partito di centro

accumulato alle ultime regionali. Questo faccio valere al tavolo della trattativa. È la mia direzione a chiedermi di candidarmi anche alla luce di quello che è successo nella Margherita». **Che c'entra la Margherita?** «Evitata, grazie a Dio, a scissione la Margherita non è più destinata a diventare un partito di centro. Si ricorda la battaglia di D'Alema sull'Udeurone?». **Si** «Ecco, siccome la Margherita non diventa più l'Udeurone, ma rimane quella che era, cioè una miscelanea di chi la pensa come me e di chi la pensa diversamente, non è un partito di centro». **E voi non vi ci alleate più nel proporzionale?** «Esattamente. È ovvio che mi presento da solo nel proporzionale. È utile al centrosinistra non a me. Se vogliamo vincere c'è una fascia indistinta che va recuperata e deve trovare riferimenti. Se non li trova o sta a casa o vota da un'altra parte. Noi siamo determinanti al Sud e sarà lì che si giocherà la vittoria. Ma non rivendico questo in termini di quantità, ma dal punto di vista politico. Per dare riferimento politico a una parte di elettorato. Per questo anche la mia candidatura non può essere vista come un atto di vanità. È un atto politico». **Di Pietro comunque le dà il benvenuto nella corsa per le primarie.** «È io lo ringrazio».

## Margherita, gli ulivisti congelano la scissione. Per ora

**Incontro tra Rutelli e Parisi. Attese risposte politiche nei prossimi giorni. Ma i Di non cederanno sui fondi**

/ Roma

**ROMA** «Tempo per elaborare il lutto». Dopo l'incontro con Rutelli, Parisi «congela» la scissione per 2 settimane. Il capo degli ulivisti apre un confronto chiedendo garanzie per il ruolo di opposizione interna. Segnali distensivi dalla maggioranza del partito. Dopo l'Ulivo, è la prospettiva di una rottura traumatica della Margherita a finire nel freezer. Almeno fino alle risposte che Rutelli e Marini daranno al senso di «disagio» ed «estraniamento» che la componente ulivista sta vivendo. Risposte politiche: la possibilità di proseguire il cammino ulivista dentro una Margherita che sia «la stessa del 2001», ancorata al patto fondativo, dove intercettare il voto moderato «non diventi occasione di alimentare il trasformismo». Il rinvio del tesseramento, che i rutelliani sono orientati a

concedere, in questo quadro è «un dettaglio». È l'esito delle due ore di colloquio tra Rutelli e la delegazione guidata da Parisi (Monaco, La Forgia e D'Amico). Sarà un confronto breve, promette Parisi nel suo ufficio di Via Poli - luogo terzo rispetto sia al Nazareno, sede Di, che a Santi Apostoli, sede prodiana. Un paio di settimane, non oltre la pausa estiva. Se avrà esito positivo i «post-prodiani» onoreranno gli impegni (vale a dire: non riuumeranno la scissione in tempi più propizi, magari dopo le primarie), altrimenti ognuno farà la sua scelta. Domani però i parisiani non saranno all'assemblea federale sul bilancio: «Sarebbe contraddittorio». Da Largo del Nazareno filtrano aperture. Rutelli: «Abbiamo scelto una strada unitaria nel centrosinistra e sono convinto che prevarranno le ragioni dell'unità anche nei nostri partiti». Ma-

rini si dichiara «ottimista e unitario»: «Pronti a trattare su tutto, ma certo se ci chiedono la luna non possiamo dargliela». La luna potrebbe essere la percentuale di finanziamento pubblico Di che gli ulivisti vorrebbero «girata» alla minoranza istituzionalizzata. La risposta sarà picche: «Hanno una quota come ex Democratici». La giornata di Parisi, presidente dell'assemblea federale dove si è formalizzata l'ultima gelata dell'Ulivo, alberello resistente ma non troppo fortunato, comincia nella Sala della Lupa di Montecitorio. Li Prodi, con Fini, Enrico Letta e Casini, alla presenza di Ciampi, illustra il volume di scritti di Nino Andreatta *La riforma dell'Onu*. Ad Andreatta, suo vecchio maestro, da 5 anni in stato di coma, Prodi è legato «da forte amicizia e gratitudine». In prima fila c'è la famiglia: la moglie Giana, psicanalista, i figli tra cui Filippo, docente universita-

rio e responsabile del sito prodiano Governare. A festeggiare Prodi ci sono Leopoldo Elia, il manager Fabiano Fabiani e Alessandro Ovi, il presidente di BancaIntesa Bazoli (che ad Andreatta era legatissimo), Sergio Mattarella. Parisi non si unisce al gruppo. Conversa con il «pontiere» Letta, segretario del centro studi Arel che ha pubblicato il libro. È la fotografia di due dimensioni unite dal leader eppure distinte: il primismo dei grand commis e dell'economia in cerca di un interlocutore moderato e affidabile, e l'ulivismo come progetto, di cui il professore sardo incarna «l'ultimo dei mohicani o dei giapponesi». «Definizioni che non ci preoccupano», sorride Parisi. Si cercano colpevoli. Parisi assolve Prodi, che in serata lo vedrà per farsi raggugliare sull'incontro. La distanza politica c'è ma i rapporti personali sono inossidabili. **f.fan.**